

# 7 Tra negozi e botteghe



Una parola piemontese definisce il commercio di un tempo: *mercandé*.

Si trattava di un vero e proprio rituale fatto di tira e molla sui prezzi e di strette di mano, a suggellare il concludersi di un buon affare. A fare da sfondo mercati affollati, piccole botteghe, mestieri antichi e settimane intere sacrificate al lavoro, come accadeva al padre di un testimone, sarto da lunedì a sabato e barbiere la domenica.

# Il Centro della Memoria

## Il commercio

Il commercio in Città ruotava intorno a due realtà fondamentali: quella quotidiana dei negozi e delle botteghe e quella legata ai mercati e alle fiere che rappresentavano un importante appuntamento dal punto di vista economico, nonché un'occasione di incontro delle due trame del tessuto sociale saviglianese, quella rurale e quella borghigiana.

Se c'era un luogo poi dove finivano tutti, cittadini e rurali, erano le osterie, posti di ritrovo ideali per una bevuta e per concludere qualche affare.

Di questi òstu, spesso romanticamente rimpianti, si riporta un'efficace descrizione tradotta da "*Fervaje veje...ch'a fa piasì conteje...*" di Vico Ferrero: "All'ingresso c'era un bancone più o meno pulito, con una serie di bicchieri ben allineati pronti da un litro, due litri, mezzo litro, e quartino. Dietro il bancone una *stagera* di legno con bottiglie e bottiglie di liquori. La sala era un grosso stanzone con il pavimento alla veneziana tutto macchiato di gocce di vino, arredato con quattro tavoli di noce verniciati di marrone scuro, con grosse gambe tornite, sedie di legno e paglia, quadri con cornici piene di mosche con scene della guerra di Libia o l'incontro di Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, non mancava mai una scena di Otello. Una lampadina coperta di ferro smaltato, una pendola arrugginita, un piccolo sgabuzzino che serviva da cucina".



Testimonianze di Giuseppe Trabucco, Gino Cantarella, Francesco Testa, Francesca Ballario, Giuseppe Trucco, Giovenale Tallone

il centro della memoria